



◆ **Malati, operatori e associazioni:**
«Quanta insensibilità sul dolore»
Imbarazzo nel centrodestra

◆ **Ma il leader di Fi contrattacca**
«Veltroni miserabile. Le critiche?»
Sono alla canna del gas...»

Aids, bufera su Berlusconi

«Parole ciniche e offensive»

Ma il Cavaliere si difende insultando Veltroni



Berlusconi, Chiaravallotti, candidato per il Polo in Calabria, e Cossiga a bordo di Azzurra Farinacci / Ansa

ROMA Come poteva pretendere Silvio Berlusconi, che pur di avere una visibilità totale ha mobilitato nave e aerei, potesse passare inosservata quella freddura, vecchia e di pessimo gusto, sui malati di Aids? Non si sa. Infatti ieri un coro unanime dal centrosinistra, ma soprattutto dai malati di Hiv e dagli operatori, ha criticato la barzelletta raccontata dal cavaliere a bordo della nave «Azzurra» ferma a Catania: un medico consiglia a un sieropositivo delle sabbiette: non lo faranno guarire ma così «si abitua a stare sotto terra».

«È una barzelletta agghiacciante», ha detto Walter Veltroni, «dimostra l'idea di cinismo che c'è là dentro quella nave». Un cinismo «nei confronti del dolore che costituisce uno degli spartiacque culturali tra noi e la destra». Ma il leader di Forza Italia insiste sul versante macabro (che non ha fatto ridere neanche Casini e tantomeno l'immunologo Ferdinando Aiuti, testimonial di Fini) e consiglia «sabbiette» a tutto il centrosinistra. «Mi-se-ra-bi-le». È il pri-

mo commento di Berlusconi alle condanne che gli sono piovute sul ponte della nave. Nel mirino c'è il leader della Quercia: «Veltroni lo consideravo una macchietta ma è peggio, è un uomo miserabile». «Miserabili» sarebbero le «strumentalizzazioni sleali». Ovvero l'argomento usato per attaccarlo da una maggioranza «arrivata alla frutta». Ma nella conferenza stampa delle cinque della sera non trattiene più il delirio di onnipotenza: «Mi sono sbagliato, non sono alla frutta, sono alla canna del gas. Sono dei miserabili. Consiglio delle sabbiette anche a loro». «Povera Italia», conclude sconcolato. E per sostenere questa diagnosi cita anche le critiche rivoltegli da Dario Franceschini per un episodio del 1994: il coinvolgimento nella campagna elettorale per le europee da parte dell'allora presidente del Consiglio. «Solo un collegamento telefonico da un comizio».

Mase Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, confessa di non avere riso alla barzelletta, anche se accusa la sinistra di «non avere più

argomenti», il prof Aiuti, chiaramente imbarazzato, la definisce «vecchia e di cattivo gusto». L'immunologo è stato tirato in ballo anche da Rosy Bindi, ministro della Sanità, che ha definito la battuta «parole offensive per tutti coloro che soffrono». Nichi Vendola (Rifondazione) è più duro: «Non vedo differenza tra Berlusconi e Haider», e dal cavaliere «che insulta le donne e i malati di Aids», si aspetta «le barzellette sui forni crematori». Sulla stessa linea Marida Boglietti (Dl): «Vuole solo il voto degli italiani bianchi e sani», e altre condanne vengono dai ds Gloria Buffo e Battaglia. Folena dice: «Berlusconi ha un campionario davvero sconcertante e inquietante di subcultura, intolleranza e assenza di solidarietà». «Un cla-

moroso infortunio culturale», commenta Fausto Bertinotti; Antonio Di Pietro ricorda le «storte dichiarazioni infelici» di Berlusconi: il popolare Giuseppe Fiorini parla di «scierterità offensiva» che fa coppia con le «deliranti teorie socio-razziali». Il verde Alfonso Pecorella Scario spera che tali personaggi «non si ritrovino più a ricoprire incarichi istituzionali», mentre il democratico Rino Piscitello invita il cavaliere «a chiedere scusa ai malati di Aids».

Esonero loro, isieropositivi, ad essere i più indignati, anche perché si vedono ripiombati nella vecchia logica malattia-morte. Un coro di proteste viene dalle associazioni: «Deplorevole caccia di voti», dicono i politrasfusi; «un'offesa a tutti i malati inguaribili», secondo Rosaria Jardino, rappresentante delle persone sieropositive; «politica un po' cafona», ammonisce sul dolore dei malati, amcherza il presidente dell'Arci, Tom Benetollo; «parole da bar» secondo mons. Vinicio Albanesi; «porga pubbliche scuse», chiede la Lila,

mentre il gruppo Abele invita «ognuno a fare il proprio mestiere». E da Villa Maraini un invito per il cavaliere «a visitare il day hospital che cura i malati di Aids». «Indignato» anche il Circolo Mario Mieli, che accusa Berlusconi di «alimentare il pregiudizio e la condanna sociale» degli emarginati.

Che sarà mai, una battuta «detta in privato», replica il capo dell'opposizione forse tornato alle origini di intrattenitore marittimo. Nessuno se ne è accorto, ma Berlusconi si difende affermando di aver messo in pratica una «tecnica antica»: quella del riso, della battuta per esorcizzare i guai e i mali del mondo». Ma la sua propensione alla gaffe politicamente scorretta non è una novità: a bordo della nave invidia un ginecologo: «Lei si che ha le mani in pasta...», e il 10 marzo scorso si auto incensò per essere riuscito a trovare un complimento «per uno spastico» che «a un certo punto mi sono visto davanti. Non sapevo cosa dire, poi ho trovato: "Ma che stretta di mano vigorosa..."».

IL CORSIVO

Fischi in scena per Silvio perso nel suo mare immaginario

A l banco di mescolta dell'«osteria Azzurra», Berlusconi dà ormai quotidianamente il meglio di sé. Al comando di «quella nave che vuole affondare il conformismo» (come rullano, vigorosi, i tamburi de «il Giornale»), tra bandiere e mamme, canti e canotti, è lo stesso Cavaliere che sembra affondare sotto il diluvio delle sue parole. Il tipo si è sempre tenuto poco, ma mai come durante questa surreale circumnavigazione della penisola - geniale tentativo di coinvolgere i tonni nella battaglia per la libertà. E come se fosse sul punto di non ritorno. L'uomo col «sole in tasca» e la mentina in bocca, ha alitato - si suppone ridacchiando - quella terribile barzelletta sui malati di Aids spediti sottoterra a prendere confidenza con la morte. Qualunque suo collega politico sarebbe arrossito; neanche un comico di seconda serie avrebbe avuto il coraggio di raccontarla. Doveva chiedere semplicemente scusa: si è messo a fare la vittima. E pure recidivo: tempo fa il suo umorismo si era soffermato su uno spastico... E qualcosa che è ben oltre la politica. Il Cavaliere naviga ormai per un mare immaginario. Ha creduto, nel suo modo luccicante, di fare dello spirito su un vero dolore. Ha beccato i fischi in scena. E chissà se capirà mai perché.

S.D.M.



Bossi, il Cavaliere e Fini super-assenteisti a Strasburgo

Parlamento europeo, il Senatür non c'è mai. I più assidui sono i leader della sinistra

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Zero-virgola-zero-zero. Record assoluto per Umberto Bossi. Secondo, a ruota, Silvio Berlusconi. Con un exploit davvero degno di nota, il capo della Lega Nord è riuscito a non votare neppure una volta al Parlamento europeo al quale gli italiani (del nord) lo hanno eletto nel giugno dell'anno scorso e dal quale, sia detto in passant, percepisce sostanziosi emolumenti. D'altronde Bossi non ha votato anche perché Strasburgo e Bruxelles, che ai suoi occhi debbono avere il difetto di essere un poco più a nord della Padania, lo hanno visto finora ben poco. Il Senatür, da settembre in poi, non si è proprio mai presentato. Nessun altro parlamentare europeo, dalla Laponia all'Andalusia, è stato così sgarbato con l'istituzione che lo ha accolto e con i cittadini che lo hanno eletto.

C'è da dire, però, che il suo nuovo alleato di Arcore ci ha provato anche lui. Berlusconi, da settembre

in poi, nell'aula di Strasburgo lo si è visto solo quattro volte. Quattro giorni su un totale di 49 fa una quota dell'8,16% che è, salvo errori di calcolo, il secondo posto in assoluto in fatto di assenteismo. E dire che il Cavaliere, a giugno, aveva manifestato tutto il proprio entusiasmo per il Parlamento europeo presentandosi come capolista in tutte e cinque le circoscrizioni italiane. Si sa, certi amori troppo passionali sfioriscono in fretta.

In fatto di assiduità al voto, però, Berlusconi ha fatto meglio dei suoi ex quasi alleati e ora nemici radicali: con un 13,5% di partecipazione alle votazioni in aula, ha fatto meglio di Marco Pannella (9,5%), Emma Bonino (11,9%), Marco Cappa (11,9%), Maurizio Turco (11,9%), Benedetto Della Vedova (12,7%) e ha pareggiato con Gianfranco Dell'Alba. Per i radicali, comunque, vale la scusante (per chi voglia considerarla tale) di non aver partecipato alle votazioni, per due o tre mesi, con una motivazione «politica», e cioè per protestare contro la bocciatura, poi annullata,

del gruppo che hanno formato insieme con Jean-Marie Le Pen.

Sia come sia, le performances del duo Bossi-Berlusconi e dei radicali fanno sì che fra i primi quattordici assenteisti (in fatto di partecipazione al voto) del Parlamento europeo ben otto siano italiani, contro un solo francese, uno svedese, due tedeschi e due britannici. Una brutta figura che la destra e i radicali hanno regalato gratis all'Italia. Grazie.

I dati citati sopra sono tratti da fonti del gruppo socialista e da uno studio, ancora in fase di elaborazione, realizzato da un gruppo di ricercatori della London School of Economics coordinato dal direttore Simon Hix. La ricerca contiene molte indicazioni, alcune assai complicate, sul modo in cui funzionano i gruppi politici e sul

comportamento dei singoli deputati del Parlamento europeo. E va detto che l'Italia, a parte il carico da undici che ci mettono sopra Bossi e Berlusconi, non ci fa, comunque, una gran figura. Nell'elenco delle percentuali di partecipazione ai voti, infatti, i deputati del nostro paese figurano all'ultimo posto, con un non onorevole 58,9%. I più assidui sono gli olandesi (82,6%), seguiti nell'ordine da greci, finlandesi, tedeschi, lussemburghesi, spagnoli, belgi, britannici, danesi, svedesi, austriaci, francesi, irlandesi, portoghesi e, appunto, italiani. Un dato confermato dal fatto che nell'elenco dei 18 più «bravi» (quelli che hanno partecipato alle votazioni con percentuali tra il 99,2 e il 98,4) non figura neppure un italiano.

Dal punto di vista politico, risulta chiaramente che i deputati di sinistra sono più consapevoli dei propri doveri democratici di quanto lo siano i loro colleghi di destra e di centro. I più assidui, per le votazioni, sono stati finora i 38 deputati verdi, con il 78%. Seguono i 38 li-

berali (75,3), i 136 socialisti (75,1), i 31 dell'estrema sinistra (74,4), i 175 popolari (74,1), gli 11 del gruppo di nazionalisti di varia estrazione «Europa delle diversità» (70,8) e, comprensibilmente fra i gruppi buoni ultimi, i 20 anti-europeisti (64,0). Difficile calcolare quanto abbia influito l'assenteismo «politico» dei radicali italiani sulla bassa percentuale (50,8) dei 14 non-iscritti. La media generale di tutti i parlamentari è del 73,6%.

«Veniamo all'Italia. Anche tra i deputati di casa nostra sono decisamente più consci dei doveri esponenti della sinistra rispetto a quelli della destra e del centro. Sono schierati a sinistra i tre leader nazionali di partito che vincono il concorso delle presenze tra i loro colleghi: Armando Cossutta, con 29 presenze, Fausto Bertinotti, con 22, e Walter Veltroni, con 21. Il primo dell'altro schieramento è Rocco Buttiglione (20); seguono Clemente Mastella (17), Bonino, Boselli e Casini a pari merito (16) e Fini (10). Delle miserie di Berlusconi (4) e Bossi (zero spaccato) si è già parlato.

LE PRESENZE A STRASBURGO			
BERLUSCONI	4	CASINI	16
BERTINOTTI	22	COSSUTTA	29
BONINO	16	FINI	10
BOSELLI	16	MASTELLA	17
BOSSI	0	VELTRONI	21
BUTTIGLIONE	20		

A BORDO

Cossiga sale su «Azzurra» e discetta di malocchio

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

REGGIO CALABRIA «Sì, sarà un anno di campagna elettorale» contro «un governo che continuerà ad usare i suoi mezzi a fini elettorali», contro questi signori che «sono alla canna del gas, altro che alla frutta... consiglio le sabbiette anche a loro». E torna ad aleggiare la famigerata barzelletta sull'Aids. Da bordo della nave «Azzurra» Silvio Berlusconi annuncia da qui al Duemilano un anno violento, di scontro muro contro muro, «se fosse per me lo andrei a votare domani mattina, il Polo vincerebbe». Si lancia fino a dire che «dopo ribaltoni e trasformismi» al paese «andrà già bene se si andrà a votare e se ci si arriverà in una democrazia, dopo il provvedimento illiberale sulla par condicio». E chiude, mettendola così: «Sono dei mentecatti, queste sono cose miserrime, ho vergogna a misurarmi con gente così, povera Italia». Nel mirino la «disinformatia» sulla proposta per gli immigrati («Questi sono andati

ho catturato venti prigionieri. E il comandante risponde: portali qui. Ma la risposta del soldato è disarmante: non mi lasciano venire». Intanto, Francesco Cossiga ha già lasciato «Azzurra» da un'ora, dopo aver pranzato con il cavaliere, il coordinatore nazionale di Forza Italia Scaglia e gli altri dirigenti di Fi a bordo della nave. Berlusconi lo aveva ascoltato seduto in disparte, nel corso di un'altra conferenza stampa nella quale l'ex presidente ha detto di sentirsi «a metà strada tra l'essere berlusconiano e dalemiano, ma veltroniano proprio no». E partono «picconate» contro il segretario dei Ds del tipo: «Lui è kennediano, clintoniano...lewinskiano». Il Cavaliere si fa ancora più serio quando Cossiga alla domanda di un giornalista risponde

che chi «rischia di più in queste elezioni regionali è Berlusconi». Lo definisce «un grande comunicatore» perché ha «costretto tutti a pronunciarsi pro o contro la sua nave», mentre altri vanno «sulle barche». Ma lui, il senatore a vita, pur dando una stoccata a D'Alema ricordandogli che al governo non «lo ha amato lo spirito santo» si professa, appunto, a metà berlusconiano-dalemiano. Anche se ora mai per costruire il centro dice che non si può più prescindere da Forza Italia, «il centrosinistra è sotto l'egemonia dei Ds». Stoccata ai popolari. E queste regionali per Cossiga sono «preparatorie» alle politiche, se il centrosinistra vincerà «la prospettiva sarà quella di un lungo periodo di governo di sinistra che non potrà non risentire della sua matrice marxista-leninista». Quanto al criterio con il quale alle regionali i due poli parleranno di vittoria o di sconfitta, l'ex presidente è d'accordo con il Cavaliere: vincerà «chi avrà più voti». E durante il pranzo sembra che Cossiga abbia avvertito Berlusconi: «Silvio, at-

to alla questione dei criteri che prevarranno...». Ma è contro Prodi e i democratici che Cossiga scaglia le sue «picconate» più forti. Restando in tema di malocchio, Cossiga definisce il presidente della Ue un «vindice». E passa ad una disamina in cui distingue il vindice, dal menagramo e dallo iellatore. «Il vindice - spiega - a differenza degli altri due si scaglia contro le sue vittime consapevolmente». E, quindi, «io mi sono fratturato una gamba, Marini è stato fatto fuori dalla segreteria del Ppi e pure tu, Silvio, insieme a Bonaiuti avete avuto la vostra. Ora deve stare attento anche D'Alema». Nel mirino dell'ex presidente le primarie volute «da quello statista della politica che è Arturo Parisi». Allora, presidente, cosa consiglia per questa campagna elettorale vista la situazione: «Abbassare i toni» da tutte le parti. Infine, a Berlusconi un consiglio: «Niente duello in tv con D'Alema, in questo paese non c'è la cultura del confronto e questa campagna elettorale è troppo confusa».

messaggio elettorale

BATTERE LE DESTRE RINNOVARE L'ITALIA

venvedì 7 aprile Torino

Manifestazione con **A. Cossutta**

COMUNISTI ITALIANI
LA SINISTRA
del centrosinistra

